JULES E JIM

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: François Truffaut
Sceneggiatura: Tratta dall'omonimo romanzo di Henry-Pierre Roché, edito da Adelphi
Adattamento e dialoghi: François Truffaut, Jean Gruault
Fotografia: Raoul Coutard
Musica: George Delerue
Montaggio: Claudine Bouche
Prodotto da: Les films du carrosse (Francia, 1962)
Durata: 107'
Distribuzione cinematografica: Bim

PERSONAGGI E INTERPRETI
Jules: Oscar Werner
Jim: Henri Serre
Catherine: Jeanne Moreau

a cura di Anna Sperotto

1956. Il ventiquattrenne Francois Truffaut trova su una bancherella di libri in Place du Palais-Royal una copia del romanzo *Jules et Jim* di Henri-Pierre Roché. All'epoca Truffaut non è ancora regista, ma si sta guadagnando fama come critico cinematografico sui "Cahiers du Cinéma". Il romanzo di Roché lo seduce per diverse ragioni: non solo perché è l'opera prima di un settantenne, ma soprattutto per il suo carattere autobiografico e per la leggerezza con cui racconta situazioni anche molto scabrose. Forse proprio la lettura di questo romanzo fa nascere in Truffaut la vocazione alla futura carriera di regista. Alcuni mesi più tardi, censendo il film di Edgar Ulmer *The Naked Dawn* sul settimanale "Ars-Spectacles" disse: "Uno dei più bei romanzi moderni che io conosca è *Jules et Jim*, di Henri-Pierre Roché, che ci mostra, lungo tutta una vita, due amici e la loro comune compagna amarsi di un amore tenero e quasi senza contrasti grazie ad una morale estetica e nuova continuamente ridiscussa. *The Naked Dawn* è il primo film che mi dà l'impressione che uno *Jules et Jim* cinematografico sia possibile". Roché gli scrisse per ringraziarlo e promettendo di mandargli il suo secondo libro, *Deux anglais et le continent*. I due cominciarono a scriversi con una certa regolarità e s'incontrarono. Nacque una profonda amicizia e cominciarono a pensare alla realizzazione del film. Ma Truffaut non aveva troppa fretta di realizzare questo progetto e lo accantonò per girare *Les Quatre cents coups*. Durante le riprese conobbe un'attrice, Jeanne Moreau. Scrisse subito a Roché mandandogli delle foto scattate sul set. L'anziano scrittore rispose entusiasta e scrisse di voler incontrare l'attrice. Ma pochi giorni dopo, il nove aprile 1959, Roché morì senza aver visto il film che sarà realizzato soltanto due anni più tardi.
Jules et Jim torna oggi sullo schermo in versione restaurata. Il capolavoro di Francois Truffaut è un'opera tra le più importanti della Nouvelle Vague, il movimento di giovani registi francesi che nasce alla fine degli anni '50. (Il nome deriva da un'inchiesta del settimanale "L'Express" del 1957 sui giovani di quegli anni). Le sue origini vanno cercate però nei primi anni di





quel decennio, quando molti di questi futuri registi cominciano a scrivere articoli di critica cinematografica proprio sui "Cahiers du Cinéma", sotto la guida del grande studioso e teorico del cinema André Bazin. È un gruppo che nasce frequentando i cineclub del Quartiere Latino a Parigi, e che annovera nelle sue fila accanto a Francois Truffaut, Jacques Rivette, Claude Chabrol, Jean-Luc Godard ed Eric Rohmer.
Nel 1954 in un articolo intitolato "Une certaine tendance du cinéma francais" Truffaut si era espresso in modo deciso contro il *principio dell'equivalenza*, l'invenzione di "scene equivalenti" per le scene impossibili da girare, utilizzato da molti sceneggiatori francesi nell'adattare opere letterarie. "Ciò che mi lascia perplesso in questo famoso procedimento dell'equivalenza, è che non sono affatto sicuro che un romanzo

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA
IL SIGNORE DEGLI ANELLI LE 2 TORRI
Durata 179'
Le due torri – nessun riferimento alla strage dell'11 settembre 2001 – riprende la storia esattamente dal punto in cui si era fermata alla conclusione del primo episodio: la compagnia dell'anello frantumata dalla spinta convergente di numerosi pericoli, il mago Gandalf precipitato in un abisso senza fondo verso un'inevitabile fine, il male sempre più vicino al possesso dell'anello unico. La trama è direzionata verso l'apice dichiarato della mitica, lunghissima e sanguinaria battaglia del fosso di Helm, dove i buoni, nonostante l'impari scontro con il disumano esercito dei diecimila guerrieri di Saruman, riuscirà a stringere i denti fino all'immancabile arrivo della cavalleria. Tra le molte liete sorprese de Le due torri spicca senza dubbio il personaggio di Gollum, una creatura sedotta e trasfigurata dal contatto con l'anello – un contatto di cui il portatore Frodo continua a sentire sempre più i malefici influssi –, amico e nemico, capace di suscitare odio e compassione, talora sincero e poco dopo irrimediabilmente subdolo, l'unico vero schizofrenico della Terra di Mezzo interamente realizzato in digitale. Visionario, emozionante, avventuroso, fantastico, movimentato, altamente spettacolare, a tratti perfino esilarante: è Le due torri

comporti delle scene che non si possono girare, e sono ancora meno sicuro che queste scene definite impossibili da girare lo siano per tutti". Questa la teoria. Quando Truffaut si trovò a dover lui stesso realizzare la trasposizione dell'opera di Roché non abbandonò i suoi principi, facendo ricorso in particolar modo alla figura del narratore esterno. "[…] io e Jean Gruault (lo sceneggiatore, ndr) ci sforzammo di restargli fedeli e, del resto, *Jules et Jim* è probabilmente l'unico film della Nouvelle Vague ad avere un commento così ampio; condotto dalla voce fuori campo, è quasi interamente tratto dal libro. Durante le riprese e il montaggio del film, mi capitava spesso di mettere da parte la sceneggiatura, riaprire il romanzo e annotare questa o quella splendida frase da "salvare assolutamente", cioè da inserire nel commento. […] Ho inserito un commento "off" ogni volta che il testo mi sembrava impossibile da trasformare in dialogo o troppo bello per finire tagliato." Questa voce narrante letta nella versione originale da Michel Subor è presente in maniera forte all'interno del film: 36 testi disposti con una certa omogeneità lungo tutta la durata del film che si apre e si chiude con due di essi. L'alternanza tra scena e commento esisteva già in Roché, ma era sbilanciata a favore del secondo. Questo non è l'unico intervento di modifica operato da Truffaut. Per lui Infatti adattare un romanzo vuol dire adattare un'intero autore. Adattare *Jules et Jim* significa adattare Roché e l'intera sua opera: l'altro romanzo, i diari, le lettere. Il lavoro del regista consiste in un'opera di collage. Truffaut trova spunti narrativi anche nelle opere di altri scrittori (le lettere di Guillame Apollinaire da cui è tratto il racconto che Jim fa a Jules e ad Albert su di un artigliere) e nelle lettere che lui e Roché si sono scambiati. La stessa volontà di Truffaut di inscrivere nel film il suo rapporto con Roché, è evidente anche dal legame che costruisce fra i suoi protagonisti maschili. Se nel romanzo Jim si configura come una specie di alter ego dello stesso Roché, nel film Truffaut dà a Jules qualcosa di sé, in modo che il rapporto tra i due personaggi riecheggi quello tra i due autori. Jim perde nel film quella centralità che aveva nel romanzo, riequilibrata dalla presenza più forte di Jules. Truffaut ricorre a tutta una serie di condensazioni e amplificazioni, sostituzioni e spostamenti all'interno di tutto il film. Per esempio Catherine, interpretata dalla splendida e magnetica Jeanne Moreau, entra nel film con largo anticipo rispetto al romanzo: i personaggi femminili che compaiono nella prima parte del film vengono in un certo qual modo sintetizzati in lei, alcuni dei loro tratti permangono nel film attraverso Catherine.



Di là dalle innumerevoli manipolazioni dell'opera emerge ugualmente dal film la volontà di Truffaut di rimanere fedele alla poetica di Roché, anche sul piano stilistico nella leggerezza del tono, nella capacità di tratteggiare con una certa ironia situazioni molto drammatiche, nel ritmo sostenuto che sembra non volersi soffermare troppo sul nulla, nel voler convertire in immagini quello che è il carattere frammentato della scrittura di Roché.

Il film fu girato con una troupe snella, composta di sole 22 persone, e con pochi soldi. Non c'era nemmeno il sonoro, il film fu doppiato interamente se non per la memorabile scena della canzone "Le tourbillon" che fu registrata in presa diretta. La stessa Jeanne Moreau ad un certo punto della lavorazione dovette partecipare in prima persona alla produzione affinché il progetto non fosse abbandonato.

Quando uscì, *Jules et Jim,* segnò veramente un punto di rottura con la morale passata, suscitando forte scalpore e ricevendo critiche per niente buone. Fu vietato in Spagna, uscì vietato ai minori in Francia. In Italia fu presentato per la prima volta al Festival dei Due Mondi di Spoleto, scatenando le ire di alcune associazioni cattoliche che chiesero l'intervento della censura. Fu distribuito solamente grazie



all'interessamento di Dino De Laurentis e di Roberto Rossellini, che all'epoca ne curò anche il doppiaggio. Doppiaggio che è stato mantenuto anche in questa versione restaurata pur presentando alcune scelte contraddittorie o in ogni modo poco felici.

Jeanne Moreau che all'epoca aveva appena girato *Les amants* di Luis Malle, accolto ancora peggio, e *Ascensore per il patibolo*, bollato anche questo come film scandaloso, affermò che la sua era una scelta a favore della marginalità."La marginalità mi è sempre piaciuta. Un giorno mi sentii dire:'La maggioranza ha sempre ragione'. E da allora in poi mi schierai con la minoranza. Accettai di girare *Jules et Jim* perché è quella la verità del desiderio, la molteplicità di emozioni che animano uomini e donne. E' un film che appartiene totalmente al XX secolo, c'è un riconoscimento profondo della verità degli slanci e dei bisogni amorosi e sensuali. I film prima della Nouvelle Vague erano legati al XIX secolo, che vedeva la donna divisa in due categorie: la sposa e le altre, quelle che morivano in povertà dopo aver dilapidato il capitale dell'uomo." Questa storia d'amore e amicizia a tre ha probabilmente cambiato la storia del cinema se non addirittura quella dei costumi sociali. Per questo *Jules et Jim* è un film da rivedere o addirittura da scoprire per alcuni. O più semplicemente perché è un film senza tempo, un film che a quarant'anni di distanza conserva ancora tutta la sua forza e la sua poesia. Un film che riesce ancora a commuoverci, in cui spensieratezza, profondità e leggerezza si fondono in modo perfetto. E chissà che a qualcuno non venga voglia di (ri)prendere in mano anche il libro di Roché…